COMEDIA NVOVA

DI TIBERIO LVNARDI BOLOGNESE.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA,
Presso Altobello Salicato. 1586.
Alla Libraria della Fortezza.

AL MOLTO MAGN. S. MIO OSSERVANDISS. IL SIGNOR VINCIGVERRA FEDELI.

VELLA cortese natura, che io ho sempre conosciuta in V. S. con tutti, & in tutte l'occasioni, m'ha inuitato ad amarla, & riuerirla sempre con tutto l'affetto dell'animo mio. Onde Vostra Signoria, ò fatta accorta di questa, ò pure che per suo proprio instinto così habbia operato, s'è portata meco di maniera, che io sono stato ogni giorno più lieto della mia elettione, & più desideroso di seruirla. Ma non è poi passato molto, che al desiderio si è aggiunto l'obligo di douerlo fare, & d'una in altra cagion passando, mi sono accorto V. S. essere hormai scorsa meco tant'oltre con le sue nobili maniere, che m'ha fatto molto ben conoscere in quanto fertil terreno sia caduto il seme della mia osseruanza verso di lei: anzi mi sono

accorto che io rimango di gran lunga debitore alla ſua amoreuoleʒza, doue prima fui ſolamente inchinato alla ſua gentileʒza. Et quanto queſta è coſa a i tempi noſtri rara, di maniera, che ſi può quaſi dir perduta affatto, tanto più m'ha confermato nel mio giudicio di prima, & generato allegreʒza in me, & contento inſieme. Il perche m'è caduto più volte in penſiero di volere à qualche tempo, & con qualche opportuna occaſione moſtrare à V. S. quanto io mi chiami obligato alla ſua molta bontà, & gentili coſtumi. Al deſiderio di pagare in parte tanti oblighi à V. S. Et di ſodisfare all'animo mio quanto io poteſsi, m'è parſa ſe non ſufficiente, almeno opportuna occaſione queſta, che m'è uenuta di ſtampare queſta Comedia intitolata il Seruo Fedele. Così vengo à dedicarla à V. S. & à farla uſcir fuora ſotto il fauore del nome ſuo. Alche fare quando non m'haueſſero moſſo le coſe dette di ſopra, lequali debbono poter molto in ogni animo ingenuo, & grato: m'hauerebbe moſſo il titolo ſteſſo della Comedia per eſſere il medeſimo col cognome di V. S. & il diletto, che

sò

sò che lei prende delle compositioni volgari; essendo sin dalla sua fanciullezza stata inclinata allo studio delle lettere, & fattone non poco profitto; se ben poi per conuenienti rispetti, si è data al negotio della mercantia, da lei così nobilmente esercitata, che da tutti vgualmente è amata, & riuerita. Onde ella douerà accettarla volentieri, non solo per l'affetto dell'animo mio pronto sempre à seruirla, & osseruarla, ma ancora per questa conformità casuale, che à lei la fà più debita, che ad alcun'altro. Così la prego ad accettar questo minimo segno di gratitudine, & à conseruarmi in gratia dentro al cuor suo, à cui prego da N. S. ogni più vero contento. Di Venetia il dì 15. d'Ottobre M D LXXXVI.

Di V. S. Molto Magnifica,

Affettionatissimo seruitore,

Altobello Salicato.

Interlocutori.

Messer Ottauio scolare Innamorato.
Nicolino suo paesano & seruitore.
Bugosse seruo sciocco.
Giulia Cortigiana.
Moscatella sua Ruffiana.
Capitan Tagliauento Brauo.
Trema suo seruitore Parasito.

La Scena è Roma.

PROLOGO.

E vogliamo diligentemente considerare (Nobilissimi aspettatori, e uoi gentilissimi spiriti) come, & onde auenga, che non pur la gente roza, & ignorãte, ma gli huomini d'alto intendimẽto siano fra loro tanto differenti nel giudicare le cose altrui, noi di ciò scopriremo più d'vna cagione. Percioche sono alcuni, che stimano le cose più, e meno, secõdo che sono più, e meno conformi alla natura loro. Onde non è marauiglia, se ui è chi tiene più conto della chiara, & sententiosa breuità di Salustio, che della dolce, & insatiabile eloquenza di M. Tullio; & rimane più sodisfatto dell'arguta piaceuolezza d'Ouidio, che della riuerenda grauità di Virgilio, & s'altri rende più honore alle prose del Guciciardini, che a quelle del Boccaccio; & più alle Rime del Bembo, che a quelle del Petrarca. Ma si come costoro hanno fondate le sentenze loro sopra qualche ragione; così ue ne sono altri, li quali sentendosi per natura più inclinati ad un'autore che ad un'altro, si lasciano inauedutamente condurre a stimar più e meno l'opere di quel che debbono.

no. Altri poi dalla falsa imginatione abbagliati, ò dall'altrui auttorità fospinti fi trouano, non fenza uergogna loro, hauere alcuna uolta lodato, & biafimato un medefimo componimento, fecondo che fu loro prefentato fotto il nome hor d'un famofo, hor d'un uile auttore. Per tutte quefte cofe (Nobilisfimi Auditori, e uoi ò bellisfime Signore, le quali molto più fete ftate caufa, che l'Auttore habbia cōpofta quefta Comedia (fe Comedia fe può chiamare) che non cofi tofto ufcirà fuori, che fe ne faranno diuerfi giuditij, già fe ne ftà afpettando chi con qualche ragione giudichi lo ftile effer meno graue di quello, che conuenga alla materia, & chi con cagione contraria gli fi opponga. Et forfe anco foggiũgerà alcuno, che lui doueua nel difporre l'opera feguir compiutamente l'ordine d'Ariftotile. Et qualch'altro fe ne refterà feco nella fua opinione. Et breuemente chi lo accufarà, & chi lo efcufarà, chi lo biafimarà in tutto, & chi per auentura lo laudarà in parte, & chi feguendo la molta, ò poca affettione, li farà benigno, ò feuero Giudice. Hora a uoi fi riuolge nobilisfime Madonne, & ui prega, che hauendolo aiutato a dar luce a queft'opera, lo aiutate anco a mantenerla uiua, & non lafciarle ofcurare la fua fama. Et fe per cafo la uederete motteggiata da qualche rigorofo cenfore, ui piacerà

cerà senza contender con lui, di raccordargli, che se bene tutti non possono giungere alla sublime altezza dell'opere sue, egli non dee però esser così facil nel giudicare, perche il giuditio è simile (se non mi inganno) ad un bersaglio, uerso il quale tutti drizzano uolontieri la saetta, ma pochi gli s'accostano, pochissimi lo toccano su l'orlo, & quasi nessuno lo ferisce nel mezo. Il che diede occasione al Poetaldi dire. Che i perfetti giuditij son sì rari. Io non uoglio poi che stiate a rispondere a certi maldicenti, de quali non se ne è fatto di sopra alcuna mentione, che sono quelli, che a guisa de fiscali, e Giudici del maleficio, uanno formando processi contro l'opere noue, & senza hauer patienza di leggerle compiutamente, s'appigliano in su le prime carte a qualche uoce meno che Toscana, o ad altro simil difetuzzo per condannarle alla morte. Nè uoglio che di questi prendiamo altra uēdetta, poi che sono assai castigati da quel veleno, che dētro gli rode, e consuma, & rende l'anima loro nel cōspetto de gli huomini sani odiosa, e puzzolente. Ma faccino pure & essi e gli altri quel giudicio che loro pare, che l'Auttore poco se ne cura, & se sapessero in quanto poco tempo è stata composta, non sarebbero così pronti a riprenderlo, & biasimarlo, nè meno il pouerettoha hauuto tempo di rescriuerla &

men-

emendarla, che da noi gli è ſtato tolta cō gran disſimo ſuo diſpiacere, hauerà nondimeno cō queſta ſcoperto il ſuo altisſimo animo che ha di ſeruirui, & farui coſa grata, & hauerà aperti gli occhi, e data occaſione a più felici ſcrittori di dar più diletto, che non darà egli. Viuete felici, dateci grata audienza, che da queſto che uien di quà intenderete il tutto. A Dio.

COME-

COMEDIA
CHIAMATA
IL SERVO FEDELE.

Atto primo, Scena prima.

M. OTTAVIO, ET NICOLINO.

Otta.

V sai Nicolino mio, che dal principio che io venni in questa Città, mi innamorai sì fieramente della Sig. Giulia, che io non truouo punto di quiete, & quel che peggio mi si scopre in questo mio amore, è la gran difficoltà di poterla mai godere, poiche la pouerina è trattata così male da quel suo Capitano, che non gli lascia mai porre i piedi fuori di casa, se non con la compagnia di quella sua maledetta vecchia ruffiana, la quale gli fa la guardia con tanta diligenza, non potendo comportare, che huomo alcuno la miri, non che altro, si che tu vedi in che miseria mi truouo. Ho pensato, che tu vedi pigliarci amicitia con qualche bella occasione, che tu saprai, & che vediamo se in qualche modo la potiamo tirar dalla nostra, & questo tanto più credo ci verrà fatto, quanto ch'io intendo che'l Capitano in casa è un diauolo, & che non fa mai altro che gridare, minacciare, & alle volte giuocar di bastone, talche il loro seruire dee esser più presto

per

per tema, che per amore, & sia proprio come la seruitù de gli forzati di Galera, che seruono per il timore del bastone.

Nic. *Padrone, io ho benissimo inteso il vostro discorso, & mi pare, che accomodiate molto bene il fatto vostro, & di maniera, che pare che sia vero, ma al mio poco giuditio, vedo che hauete fatto vna trista elettione, non me ne voglio intricare; non sapete voi a che effetto vi ha mandato quà vostro padre, stiamo a vedere che lo studio lo conuertiremo nell'andare a spasso, e quello che è peggio, a Cortigiane; e se per sorte lo risapesse poi, che in ogni modo lo risaperà, hauendo lui tanti amici quà, che di continuo gli scriuono gli andamēti vostri, cōsiderate se ne pigliareb be dispiacere, & il pouero vecchio nō starebbe mai quieto, aspettando del continuo qualche mala noua di noi, sono obligato a dirui il parer mio, e poi fate quello, che più vi torna; non vedete voi quanto danno, et dishonore apportiate a casa vostra a seguitare questa via, che da poco tēpo in quà hauete presa? risolueteui, risolueteui Sig. Ottauio di mutar uiuere.*

Otta. *Eccoci su le ammonitioni, eccoci su il riprendere, quando mio padre mi ti diede, mi ti diede (credo io) per seruitore, e non per Pedante, ò Curatore, però ti dico, che non mi rompi più il capo, non sai tu, e in casa, e fuori, quante volte t'ho detto, fa quanto ti commetto, ch'io ho più bisogno di aiuto che di consiglio, spacciati, và troua Moscatella, e vedi in qual che modo parlargli, e più destramente che tu puoi,*

acciò

acciò non se ne aueda il Capitano,perche se non si può far altro, di notte voglio gli la rubbiamo, và presto, che io in questo mentre me ne andrò a trattenere al Giardino de Medici,vien presto e portami qualche buona noua, per consolare in parte questo mio afflitto,e sconsolato cuore.

Nic. *Vi concludo, che io non ci voglio andare, non voglio esse,causa della vostra rouina, non voglio per quanto io potrò, che voi diate in qualche Malfrancese, ò Pelarella,non vedete voi ogni giorno per Roma certi mostacci probibiti, e scontrafatti, che se per auuentura vi incontrate in loro all'improuiso, vi percuotono; non ui ricorda quel che interuenne al nostro paesano, ch pigliate esempio da lui, che vi sarà più honore.*

Otta. *Tu dici bene; ma io non ci fò dubbio veruno, perche,come tu sai, la mia Giulia è Cortigiana ritirata, e non è come quelle dell'Hortaccio,ò del Bordeletto, è polita, & ha pur buona cera, è Cortigiana solo di nome, non vedi tu come del continuo se ne stà ritirata,non sai tu quante volte ci siamo andati di là,& il più delle volte siamo ritornati a casa, che non l'habbiamo potuta vedere, si che leuati questa falsa opinione che hai della mia Fiulia (ohime) dico mia quella,a cui non ho pur mai parlato?sarai tanto crudele,che vorrai consentire alla mia morte,ma forse non dee sapere ch'io l'amo,voglio lo sappia,da me non resterà mai.*

Nic. *Tutto questo è ueriβimo, ma io vi risponderò, che*

Giulia

Giulia sia honesta, cortese, amoreuole, & anco polita sù, pur che non sia come la castagna, che di fuo ri è bella, e poi dentro è fracida, & puzzulente. Le donne del tempo nostro per parer più belle si dipingo n o, che paiono proprio Mascare Modonesi, & anco che sia cortigiana ritirata, ma tutto questo suo stare ritirato procede dal gran timore, che ha, come voi hauete detto, di quel suo brauo, che con le parole pac ca gli huomini, & con lo sguardo li fa cader morti, nõ si lascia poi veder da noi, perche è uolpe uecchia, si è accorta di voi, & tutto questo fa per darui martello, e tenerui su la corda.

Otta. *Di gratia Nicolino vattene uia, che l'hora è tarda, tu sei sufficiente, e và il mio Nicolino, che ti promet to, che rimetterai in vita il tuo Padrone, & il piacere che mi farai sarà tanto grande, che non sò se mai te ne potrò render la pariglia. L'astutia di questo mio seruitore è tanto grande, che se lo potrò tirare al mio disegno, spero che quest'impresa mi riuscirà secondo il mio desiderio.*

Nic. *Le vostre preghiere in me sono comandamenti, volete dunque che io sia Ruffiano? alle mani sù, me ne andarò, e non crediate già ch'io voglia bussare alla sua porta, se uederò Moscatella, gli dirò, che venga in casa, che gli volete parlare, doue meglio voi stesso gli direte il fatto vostro; e in tanto ritirateuene uerso casa, che l'hora è tarda, io me ne va do, e voi in questo mentre pensate meglio a' casi vostri.*

Ci

Otta. *Ci ho pensato vien presto. Non ne dubito punto della fede di costui, è vn lesto fantino, ci ho gran speranza, mi ritirarò verso casa a passo lento.*

Atto primo, Scena seconda.

BVGOSSE SOLO.

Bug. Il caca sangue a chi trouò l'Amore,
Il caca core a chi è innamorato,
Gli uorria con le man cauar il core,
Se petesse saper chi l'ha trouato.
Il mio Padron se ne stà con dolore,
E stà sempre come un dispetato,
Farà certo vn dì qualche pazzia,
Se Giulia non gli caua la Melancolia.
Oh lo và bene.

ORRIA *vna volta sapere, ò trouar vno che sapesse, e che sapendo, mi dicesse quello che significa, e che sia questo Amore, io non sò che possa essere, ho bene inteso alle volte ragionarne al mio Padrone con quello sciagurato, tristo, & Ruffiano di Nicolino, dice ch'è un Putto, cieco, nudo, e uince tutto il mondo; se è Putto, come ha tanta forza? se è cieco, come vede lume? se è nudo, non ha arme, se non ha arme, come combatte? dice ancora che ha l'ale, porta vn'arco con*

le polze, e con il carcasso, e vna historia grande il fatto suo, imparo vn mondo di belle cose, quando parla il mio Padrone, ma mi ritiro poi da me, & me ne fò le più belle risate, che mai si sentisse, non mi desse più fastidio l'amor dell'Hostaria del Gallo, ò quella della spada, che non mi lassa mai dormire un quattrino nella Borsa, e ragiono tra me, e dico, nõ si troua la più bella vita, che quella dell'Historia, non mi mancano altro che i danari, se io ne hauesse, vorria trionfare alla barba dell'Amore, vorria tenere quattro seruitori, che fussero buon compagni, ò che brindisi vorrei fare, porta quà leua là Sig. Hoste, porta vn fiasco di greco, metti in tauola quattro coppiette per antepasto, porta vn boccale di chiarello, vn pezzo de Vitella Mongana, vn paro de Capponi grassi, farei una vita da Re, li Pasticci a tutta frezza, fratello, i miei nõ vogliono, quest'è il diauolo, sò che non li uorria spendere, come fa il mio Padrone, che quanti danari gli uiene da casa, tutti si consuma dietro a vna sua innamorata, hoggi compra una Catena, dimane vna veste, postdimane vn paro di Pianelle, e sempre dice, riponi questo per quella traditora, ò quanto faria meglio di comprare vn quarto di Vitella Mongana, vn buon paro di Galli d'India, e fare vn buon gaudeamus, all'hora sì che Bugosse imbucaria in questo corpicciolo tutto attillato, sempre vorria ragionarne, che vi prometto me ingrasso, ho ragionato con tanta dolcezza con uoi, che non mi ricordauo più nè del Padrone,

nè

nè del seruitore; e quel ch'è peggio, la porta è serrata a chiaue, & io me la porto addosso, è meglio che me ne vada a casa correndo.

Atto primo, Scena terza.

CAPITANO TAGLIAVENTO, Trema, & Moscatella.

Cap. GRANDI honori ho acquistati con questa spada, gran vittorie ho hauute con questo braccio, non ti ricordi Trema, quando io fui alla Rotta Nauale, che per me solo fu posta in fuga l'armata nemica, ne sono stati composti libri tant'alti delle mie prodezze, a giorni miei ho combattuto cinquecento uolte in steccato, & hora son stato chiamato quà, perche douendosi far l'impresa d'Algieri, e non si trouando il più valoroso di me, meritamente son stato gridato Capitano Generale dell'armata.

Tre. Grandi vccisioni ha fatto quest'altra mia spada, non vi ricorda quanti Porchetti, quante Pecore, quanti Castroni a giorni suoi ha vccisi, e da questo braccio poi sono stati scorticati, & posti nel fuoco a cuocere, mi ricordo che da noi furono composti i montoni tant'alti di ossa, cinquanta milia di milioni di volte ho combattuto in steccato nella cucina a porta chiusa, & per segno le nostre pignatte erano tutte cie-

che, perche da me gli erano cauati tutti gli occhi per antepasto, nella mia prima tauola.

Cap. Se la fortuna ci sarà fauoreuole, non saremo mai più poueri, ò che bottini si faranno, all'hora sì che ti potrai cauar la voglia del tuo appetito, all'hora sì che il mio Sole, la mia Stella, l'anima mia sarà contenta, e potrà farsi di molte vesti, e cauarsi ogni voglia, ma che te ne pare, che non più tosto apparisco alla Porta, che tutti tremano di me, dubitãdo ch'io non faccia loro, come l'altro giorno feci a quel Coltellatore, che con vna parola gli cauai vn'occhio, e se non mi diceua che io tacesse, che si daua in mio potere, & che facesse di lui, quello, che mi piaceua, con vn soffio, lo mãdaua venticinque piedi sotto terra, vuoi tu altro che da quel giorno in quà, acquistai così gran nome in questa Città, che non ci è più nessuno che mi anasi, anzi Coltellatori, Gentil'huomini, e Signori, quanto mi veggono discosto, tutti mi sberettano, mi si inchinano fino a terra, beato chi mi può toccare, e star più appresso.

Tre. Di gratia Padrone non gridate così forte, poiche io son tanto debbole, che mi fate tremare, & ogni volta che voi parlate, rientro per terzo come vn siroppo.

Cap. Ho trouati gran recapiti in questa Città, ma che vn par mio andasse a stare con simil generationi, non sai tu quanti Colonelli, e quanti Capitani erano obedienti alla mia persona, ogn'uno restaua marauigliato di così nobil compagnia.

Tre. *Il mio Capitano mi vorrà far dir qualche cosa. Non vi ricorda quando quel Marchegiano a suon di basto ne vi cauò del campo.*

Cap. *Taci, non sai tu che quello era senz'armi, & io armato, mi vergognai por mano a questa spada contro vn bastone, in mano poi del più poltrone huomo del mondo, Dio me ne guardi che io mai tingesse, & imbrattasse questa spada, & queste mani in così vil sangue, essendo che a dì miei, non habbia mai vcciso, se non Capitani, Colonelli, huomini Illustri, é gran Signori.*

Mos. *E' vna gran cosa, che hoggi non si possa andar più per Roma, chi mi chiama Moscatella di quà, chi Moscatella di là, che se io uolesse dar risposta a tutti, non farei mai vn seruitio compito, chi mi pizzica di quà, e chi di là, che alle volte mi fa venire la mala tentatione, massime quando mi tocca qualche sbarbatello, tutti mi fanno carezze, ecco che fa d'esser ben voluta, hauer bella Padrona, far seruitio a tutti, e uolentieri, se non hauessimo in casa quel demonio infernale, staressimo troppo bene, sò che vorrei far de gli amici, e con qualche mio vtile; ma quel Cane rinegato guasta ogni disegno, uh trista me, eccolo a punto, forse mi hauerà intesa, voglio salutarlo: Ben trouato Sig. Capitano, hoggi splendor dell'Armi.*

Cap. *E tu sij la maluenuta splendore delle Ruffiane, è questo quello che io ti ho comandato eh? quante volte t'ho detto che tu non ti parti di casa, tu vai a*

torno per far qualche Ruffianaria, tu non mi conosci eh? sempre siamo su le nostre, chi mi tiene hora mondo porco, che di te non ne faccio due parti.

Tre. Piano piano Signore, non facciamo tra noi, se voi ammazzate la mia Moscatella, io torrò a voi la vostra Giulia.

Mos. Aiutami Trema, che ne rauederemo poi. Sig. Capitano, era venuta à punto per cercare V. S. che la Signora l'addimanda.

Cap. L'anima mia, il cuor mio m'addimanda eh? che ci sarà di nuouo?

Mos. Andate presto che stà nel letto, che se gli è fatto male, comprategli qualche cosa confortatiua.

Cap. Io non mi trouo un quatrino, ho bene da cinquecento doppie, che mi acquistai su l'armata, che vagliono dieci scudi l'una, non vorrei guastar sì bel numero. Trema và compra vna libra di confetti, e qualche altra cosa di buono.

Tre. Nella mia borsa non ci alloggia se non certe doppie da cinquecento ducati l'una, e vi prometto, che per non guastar sì bel numero; questa mattina ho lasciato in pegno all'Hostaria il mio ferraiolo per cinque giulij, al garzone del Padouano, e quello ch'è stato peggio, ci ho hauute forse cinquanta bastonate, essendo stato a gran rischio della vita.

Cap. Poltronaccio, vigliaccaccio, infame, vituperoso, è possibile, che non ti vergogni a dire, che il seruitore del Padouano ti habbia dato delle busse, vattene hor hora e squartalo, e portamelo qui in pezzi, ha hauuto

nuto ardire di dare alla famiglia mia questo netta piatti.

Tre. *Se non mi son vergognato di pigliarle, perche uolete uoi, ch'io mi vergogni di dirlo? nõ l'ammazzamo ancora Capitano, lasciamolo campare, che ancora si farà più grasso.*

Cap. *Non sapeui tu chiamare il Capitano Taglianento, al nome del quale, l'Hoste con tutta la famiglia tremano, & cacano in piedi, ma andiamo a veder che fa il cuor mio, e non ti dubitare, che saranno tutti da me squartati e mandati in pezzi, ti renderanno il ferraiolo, & haranno caro hauer l'amicitia tua, per il timore, che hanno tutti di me.*

Tre. *Andiamo di gratia, che le budelle mi mouono nel corpo vn'altro assalto, & sarà peggio del primo.*

Mos. *Possiate andare in vna Galera, questo Capitano nõ è buono se non per gridare, è fallito, non ha mai vn quatrino, basta che in casa ci uuol pascere d'huomini morti, & in questo mentre non fa altro che hoggi impegnare vna Collana della Padrona, dimane vna ueste, non sò come ci faremo, la casa hormai è vota, e quella semplicella della Giulia non par che si sappia risoluere serrarlo vna volta fuori della porta, dubito non gli habbia fatta qualche malia, gli fa credere che gli asini volino con le ceste, a fè a fè, che la faremo male, io non mi ricordo, che in casa habbia mai compro vna scopa, nè a lei vn quatrino di spiletti per appuntare il panno listato, guarda che speranza ne posso hauere io, mi son voluta partire*

molte uolte, me ne viene compassione lasciarla, uh che dolce figliuola che mi ha uoluto vestire molte uolte, é sempre il Capitano gli ha detto, non fate questa spesa cuor mio, che quando andarò alla guerra, ui mandarò mille spoglie, ma io in questo mentre mi muoio di freddo, & lui ci uiene consumando tutto quello ch'è in casa, e quel che mi sà peggio, è, che si consuma i suoi più bell'anni di giouentù dietro ad uno, che non fa se non toglierli, e poi che harà fatto, un giorno si trouarà con le mani piene di mosche. Quante uolte gli ne ho gridato da me e lei, quante uolte mi ha promesso uolerlo lasciare, ancora non si può risoluere, gli ho compassione, perche hoggidì i partiti sono scarsi, e poi è una mala cosa essere innamorata, ma mi sà male, che gli toglie troppo in grosso, sò che questa mattina non ci è niẽte da pranzo, il Capitano non ha un quatrino, bisognarà che io me ne uada all'Hebreo ad impegnar qualche altra cosa se uorremo mangiare, non sò se la Padrona uorrà uscire questa mattina, è meglio che io ne uadi a casa, e uederò quant'ho da fare, il nostro Capitano se ne è partito senza dire a Dio, come se gli ragiona di danari, ò di comprar qualche cosa, subito salta in altri ragionamenti, e uolta le spalle, non è uero che la Padrona stia male, ho fatto solo per sentire quello che uoleua dire, se farà per mio consiglio lo lascierà andare in mal'hora, poi che uedo che questa è una bestia da danno, & io uederò se qualche Barbastrello uuol dare nella rete, se mi uien fatta, lo uo

glio

glio pelare come un Tordo, e in prima uoglio mi riuesta tutta da capo a piedi, acciò non mi possa la Tramontana.

Atto primo, Scena quarta.

NICOLINO, ET BVGOSSE.

Nic. MI *sono andato un pezzo aggirando di quà se mi poteua incontrare in Moscatella, & fare in parte quanto mi ha commesso il mio Padrone, se bene mi ci cōduco mal uolentieri, e quasi con la cauezza alla gola, pure per non lo condurre a disperatione a fatto a fatto, sarò sforzato fare qualche facenda contro mia natura, chi stà con altri bisogna accomodarsi ad ogni cosa. Andate poi uoi Padri, mandate i uostri figliuoli a studio, sò che studiano, non sono più presto fuori di casa, che cominciano a far dell'huomo, chi si dà al giuoco, chi in cambio di studiare, si rompe tutto il dì il capo dietro a Comedie, & Sonetti; e molti si danno in preda a Puttane, come il mio Padrone; è pure vna uergogna, che lo studio lo conuertino in tutte le poltronarie del mondo, il Sig. Ottauio è condotto a tal termine, che non mangia, non beue, e non dorme per essere incapricciato di questa Cortigiana quà, che se non haueßimo in casa un poco di paßatempo del nostro Bugosse, credo saremmo morti, uoglio chiamar-*

lo, e uederò se il Sig. Ottauio è in casa. Tic Toc Tic, ò Bugoſſe? neſſuno riſponde, deue forſe dormire il poltrone, ò Bugoſſe? ò Bugoſſe?

Bug. O Dio ti dia il mal'anno, che hai beſtia, che uuoi tu a queſt'hora? non uedi, che non è anco giorno? e Nicolino non è in caſa.

Nic. E che? non è giorno ancora eh? hai finito il ſonno pezzo di poltrone, Nicolino doue è?

Bug. Tanto lo ſapeſſe lui, che ne sò io?

Nic. Il Sig. Ottauio è tornato a caſa?

Bug. V'anno ingattiti tutti due, ero tornato poco fa a caſa, ho fatto un poco di zuppa, e ſtando al fuoco, mi ſono addormentato, adeſſo me ne uengo a baſſo, ò là?

Nic. Mi uoglio accappare acciò non mi riconoſca, e pigliarmi un poco di traſtullo con lui, poi che ancora dorme, e forſe per un biſogno ſarà embriaco.

Bug. Ou ou à à, Doue ſete huomo da bene? che andate uoi cercando? perche andate così immaſcarato? Al corpo d'antichriſto, che queſta è una Donna, ò ha neſſo trouata la mia uentura, chi sà, uà molto abbuſata, non ti perder d'animo Bugoſſe.

Nic. Nicolino ſarebbe per ſorte in caſa?

Bug. E una Donna, certo uoglio appreſſarmeli un poco più, fateui in quà Signore, che buone facende hauete uoi con Nicolino?

Nic. Buone, mà meglio l'hauerei con il Sig. Ottauio.

Bug. Cazzica, che ti diſſi io, è una Donna certiſſimo, che l'haucrà mandata quel Ruffiano conduttiero di Nicolino,

colino, è possibile, ch'io non ui conosca, dite un poco come conoscete uoi me? non mi ricordo, che uoi siate stato più in casa nostra.

Nic. *Vi conosco per uista.*

Bug. *Se non mi hauete mai uisto, come mi conoscete?*

Nic. *Vi ho uisto molte uolte per Roma.*

Bug. *Se io non ho mai uisto uoi, come uoi hauete uisto me? & se io non conosco uoi, come uoi conoscete me?*

Nic. *Saria acconcio il mõdo, se l'huomo non conoscesse se non quelli, che uede, e poi ui conosco alli segnali, che mi diede il Padre del Sig. Ottauio, che un'altra uolta mi mandò quà, ma uoi non ci erauate uenuto a stare, ma all'hora ui uiddi per Roma molte uolte.*

Bug. *Ragioniamo un poco sul saldo, e ditemi chi sete uoi, è quello che uolete, se non io non u'insegnarò nè Nilino, nè Ottauio.*

Nic. *Sappiate che io son un suo paesano, ue l'ho pur detto una uolta.*

Bug. *Certo sarà qualche spia, che hauerà mandata il Padre d'Ottauio. Portate littere dal paese?*

Nic. *Porto littere e danari.*

Bug. *Saranno buoni per spendere, e forse che non ne haueuamo di bisogno, non ci era più un quatrino, ditemi un poco, quanti sono, in che moneta, in oro, ò in argento?*

Nic. *Questo non importa a uoi, insegnatemi lui se uolete, gli ho anco menato un seruitore.*

Bug. *L'hauerà fatto uenire il Sig. Ottauio, che certo uorrà cacciare in Bordello Nicolino, non te lo dissi io?*

sempre

sempre gli vuol gridare, Padrone non fare, Padrone non dire, a tua posta, io farò capus domini, come è buon compagno questo giouane che hauete menato? come gli piacciono i buon bocconi, bisognerà che stia sotto di me, perche io farò il più vecchio seruitore di casa.

Nic. *E' vn buon figliuolo, & è amoreuole. Non mi voglio trettener più, perche io ho da espedire certe lettere, che ho portate da casa, a hora di pranzo, verrò a trouare il Sig. Ottauio, menarò il seruitore, e pranzaremo tutti assieme allegramente.*

Bug. *Sì di gratia, e uenite presto, che mi sà mill'anni di mandar in mal'hora Nicolino, non gli voglio manco lasciar finire il mese, nè meno voglio che pranzi in casa questa mattina, andate pur via a spedire i vostri negotij, che ci rauederemo sù la guerra.*

Nic. *Bascio le mani di V. S. Sig. Bugosse.*

Bug. *Anzi io a V. S. di voi, perche sete paesano del mio Padrone. A Dio.*

Nic. *A Dio, mi voglio ritirare vn poco di quà, e sentire quello che dice.*

Bug. *Ecco che il prouerbio Romanesco è più che uero, che dice; chi la dura la uince, e chi la perde amaramente, quante volte mi ha detto Nicolino, che mi voleua cacciare in bordello, ecco ch'io cacciarò lui, l'hauerò pur vinta io questa guerra, saperò ben io andare al uerso al mio Padrone, e portargli anco qualche ambasciata se bisognarà, sò certo mi farà sguazzare, è un'huomo da bene, ma quel poltrone*

me

me l'ha guásto, in fine, chi pratica con il zoppo, impara di zoppicare. chi è questo che uien di quà, mi par Nicolino; non uoglio mi truoui fuor di casa, non saperà, che gli bisogni saltar la granata, ò io son pur contento.

Nic. *In fine, come un seruitore è stato quattro giorni con un Padrone, subito se gli adomestica, & si fa di casa come la scoppa, ecco che'l nostro Bugosse, non più presto ha inteso dire, che è uenuto un seruitore, fa disegno farne fuora me, che io non faccia fuori lui, gli ho cōpassione, non ha giudicio, in casa non fa mai niente a uerso, bisogna ch'io sempre gli stia con il bastone adosso, ogni cosa fa alla rouescia, giuocarò che ancora non ha spazzata la casa, nè refatti i letti, se non hauesse il timore di me, credo gli basterebbe l'animo ancora di far cucinare al Padrone, che non gli darebbe mai una mala parola, se lo trouo a far qualche male, gli uoglio rompere le braccia.*

Atto primo, Scena quinta.

OTTAVIO, ET BVGOSSE.

Otta. PVR *un gran pezzo che io ho mandato Nicolino, ancora non uiene, che deue fare, aiutami fortuna, e tu Giulia crudele habbi pietà d'uno, che t'ama più che la uita sua istessa, non crederò che mai si trouasse il più infelice aman*

te

te di me, amare, e non essere amato? che pena è questa? che infelicità? che miseria? che morte? chi dice che l'huomo innamorato sia felice, non deue costui esser mai stato innamorato, e se pure è stato, non deue hauer gustato di quel licore così amaro & pestifero, come ch'io gusto notte e giorno, nõ credo che sia pena ò tormento alcuno, che paragonar si possa con quello dello innamorato, e massime quando l'amore non è reciproco, la disgratia tua Ottauio uuol così, habbiui patienza, partiti di Roma, che forse questa crudele, te si leuarà del cuore, ohime, come potrò io far questo, lasciar l'anima mia, mi uoglio elgger più tosto di morire, che di partirmi, chi sà che un giorno non si moua a pietà di me, e mi dia quel premio, che merita la mia così lunga è fedel seruitù.

Bug. Ohime, ò Dio, misericordia, alla strada, alla strada, al fuoco, correte, ohime, le braccia, ohime la schiena, ohime non mi tenere ladrone.

Otta. Che rumore sento in casa mia, Bugosse deue ballare al suono del bastone, ò Bugosse, ò Bugosse, senza collera, o là?

Bug. O là? ò Signore, ò Messere, aiutatemi, che non posso più, son mezo rotto, Nitolino m'ha acconcio.

Otta. Perche? che gli hai tu fatto?

Bug. Niente a lui Signore, ma mi ha trouato che io faceua a cortellate con questo presciutto che è uenuto dal paese, uedete che gli hò cacciato un'occhio.

Otta. A à à, non ti bastarebbe l'animo di rifargliela.

Bug. *Signor nò io, perche lui del continuo porta Durlindana.*

Otta. *Vien quà, non lo potresti far star una mattina senza pranzo, e così poi non ti darebbe più fastidio?*

Bug. *Che non mi ci faccia star lui me più presto, che qua si sempre si porta le chiaui. Ma sapete Padrone, vostro Padre vi ha mandato vn seruitore, voglio che ad ogni modo lo mandiamo in bordello alla volta delle tre pallotte, con questo però ch'io habbia da essere maestro, & capo di casa, & quello, che viene dietro a me stia sotto di me, & alla mia obedienza, poiche io sarò il più vecchio seruitore, e fate che io habbia le chiaui d'ogni cosa, all'hork sì ch'io spenderò allegramente, vi voglio far mangiare certe minestrine, che ne mangiarebbero sino alli morti, ma sapete, mandiamo via questa mattina Nicolino, ò veramente facciamoli dar la sigurtà di me non plus offendendo cum manicho scopæ in capite, altrimente io non voglio tornare in casa, che faremo per far maggior battaglia.*

Otta. *Se vieni con me, hai tu paura poltrone?*

Bug. *Signore nò che non ho paura di voi, che portate Balisarda, ma ho paura della mia schiena, laquale subito che uede il bastone, si uolta, essendo vsa a far la gagliarda a quel suono, ma datemi la uostra spada, che non hauerò paura.*

Otta. *O furfante, mi fai ridere, to, andiamo dentro, che farò ciò che tu uuoi, passa inanzi, e camina.*

Bug. *A. V. S. la Signoria uostra passa inanzi, che mi*

farete

farete la ſcoperta, acciò Nicolino non mi aſſaltaſſe all'improuiſo, andate di gratia.

Otta. *Vientene, non dubitare.*

INTERMEDIO.

Atto ſecondo, Scena prima.

TREMA SOLO.

Tre. SIA *maledetto chi ha ritrouato l'arme, & il combattere, & ſia anco maledetto, quello che fu cauſa, che io mi acconciaſſe con queſto Taglia cantoni, poiche non ho mai un'hora di quiete, ſempre uuol far queſtione, ſempre uuole ammazzare, ſempre uuol ſtroppiare, ſempre uuol sfrigiare, ò pouero Trema, e che ſarà di te, un giorno uien uno, che ti fa paſto de Corbi, e ſpauentaculo di Colombi, io mi riſoluo uoler dimandar licenza, che dubito un dì non ne ſia fatte tante ſalciccie di queſta perſona, poiche il mio Padrone a tutti uuole eſſer ſuperiore, con le parole uuol uincere tutto il mondo, ma a fatti poi è aſſai più poltrone, che non ſon'io, non è ſtato da tanto di farmi reſtituire il mio ferraiolo dal garzone del Padouano, talche mi muoio di freddo, mi baſta, che lui mi dica, che'l portar la*

cappa non è da soldato, non mi tiene altro, che non mi parto da lui, se non che ho seruito tanto tempo, e delle mie fatiche non ne ho mai hauuto un quatrino, non mi haueße più tolti de i miei, che sarei pur troppo pagato, e quel che è peggio, in casa si uiue alla sparagnola, pane, e cipolle, con un poco di raspato, & se non fusse la Giulia, più d'una dozina di uolte non ci saria pane, altro che brauare ci bisogna per uoler uiuere. Ma chi è che uien di quà, lasciami scostare, acciò non mi dia più trattenimento, che è hora di tornare a casa.

Atto secondo, Scena seconda.

GIVLIA, MOSCATELLA, Ottauio, & Nicolino.

Giu. I tuoi ricordi Moscatella mia, & i tuoi fidi consigli mi sono stampati sì nel cuore, ch'io mi risoluo in tutti i modi, a lasciar questo Capitano, che facilmente un giorno mi potrebbe rouinare: ho uisto molte uolte passarci di quà un bel giouane, e per quanto mi posso imaginare, è innamorato di me.

Mos. Quanto fareste meglio figliuola mia ad obedirmi, forse che ui mancaranno i partiti, sete giouene, bella, & quello che più importa, cortese, & amoreuole, dall'altra banda poi sete troppo timida, bisogna

far

far la profuntuosa, massime con certa sorte d'huomini che sono uccelli di rapina, & non hanno stantia ferma, ma uiuono come il Nibbio, hoggi quà, e di man là, come fa questo Capitano, risolueteui, risolueteui figliuola mia di nō lasciare incăcarire la piaga, ma rimediategli mentre il male è fresco, e se ui capita più alcuno per le mani, lasciate negotiare a me, che io ui riempirò ben la casa sì, e nō ui date così in preda come hauete fatto, se lasciate fare a me, uoglio che diciate mille uolte, sij tu benedetta Moscatella, sapete che ui uoglio dire, hormai douete hauere fino a uent'anni, e mia Madre mi soleua dire, chi in sedici non fa, in uenti non ha, in uenticinque non acquistarà mai, si che risolueteui di lasciar questo parabolano del Capitano, che ho speranza ci uerrà qualche uentura, ma mentre hauete costui in casa, non ci pensate, che ogn'uno uuol uiuere quietamente.

Giu. *Tu dici pur troppo il uero, ma che uuoi tu che io faccia, non uedi tu ch'io mi son rouinata, & mi ho quasi impegnato ogni cosa per amor suo, aspettauo se un dì mi potesse riscattare di quant'ho speso per lui, che non uorria a fatto hauermi perso l'opera, & il sapone, non sai tu quello che mi ha promesso, & con quanti giuramenti.*

Mos. *Promesso a uostra posta, non sapete uoi quello che dice il prouerbio?*

Tristo, & ingannato si troua colui.
Che ha troppo fede in le promesse altrui,

Sapete

Sapete quello ui uoglio dire; non sarete mai per riscattarui, anzi andarete ogni giorno di male in peggiò, e tra questo mezo ui uerrete consumando a poco a poco quanto hauete, e quando non hauerete niente, non sarete niente, perche dice il prouerbio. Chi non ha, non è. questi ricordi tutti, e molt'altri mi furno lasciati da mia madre in testamento. Mi ricordo io ancora esser stata giouane, e se non bella, non son stata manco brutta, haueua tant'amici, quanti ne uoleua, adesso non ho più un cane che mi abbai a torno, & se non mi ricreassi alle uolte un poco con il mio Trema, non sò quello mi faria; così uoglio dire a uoi figliuola mia, cotesti anni di giouentù presto passano, e la robba non si può far sempre, sappiateui conoscer la ditta del giuoco, poi che le carte ui sono in fauore.

Giu. *Moscatella mia, non posso rispondere a queste tue ragioni, ma come ho io a fare? che strada ho io da tenere per escludere a fatto il Capitano, acciò non mi faccia qualche superchiaria?*

Mos. *Nō ui farà superchiaria nò, ci è buona ragione, che canta quì in Roma, doue non si uede la giustitia per uia di spada, non uoglio che lo licentiate a fatto a fatto, come dite uoi, ma che diate addito a qualche altro giouane, che ui gouerni, & in questo modo pian piano uerrete licentiando il Capitano: Non lo farebbe il mondo, che un giorno non troui un naso da suo culo, altrimente ui uedo rouinata, in casa hor mai non ci è rimasto niente, in due mesi questo for-*

fante del Capitano ui ha consumato per più di cinquecento scudi di mobile, doue sono le uostre Catene? i uostri manigli? doue è andata la uostra biancaria? delle tapezzarie di casa non ne uoglio parlare, tutte l'ha in pegno Salamoncello Hebreo, ma chi sono questi che uengono di quà?

Giu. E' quel giouane che t'ho detto io, ritiriamoci un poco in là, che sentiremo il tutto.

Otta. E' possibile Nicolino mio, che tu non l'habbi mai ritrouata?

Nic. Io non mi ci son potuto incontrare, se bene per molto tempo mi sono aggirato per casa della Sig. Giulia, non ho uisto nè Capitano, nè Moscatella, nè ueruno di casa, sarà facil cosa che siano andate a diporto, mi dispiace per non poterui contentare, ma sappiate che io mi son risoluto farci ogni opera, per non ui ueder più stentare, e stare in continui trauagli e pene, a fe da real seruitore, che ci usarò ogni diligenza.

Otta. Non occorre ch'io ti faccia le belle parole, se mi fai questo piacere, me ti obligarai in perpetuo, e sempre sarai delle cose mie non meno che delle tue padrone assoluto, habbimi compassione, e doue puoi aiutami.

Mos. State salda Padrona, costoro ragionano di noi, sarà quel barbastrello, che uorrà dar nella rete, non ui date così alla prima.

Nic. Sig. Ottauio, l'addur molte ragioni con uoi è super fluo, ma eccole di quà, ò come uien bene, hora sì

che

che à lei stessa potrete dire il fatto nostro.

a. Ohime, che mi sento mancare lo spirito, aiutami Ni colino, che non posso esprimer parola, fà tu per me, poi che i suoi occhi mi hanno trafisso il cuore in mezo al petto.

ic. O che innamorati, fateui innanzi, parlategli uoi.

f. Non ui mouete, che ci uuol incappar nella rete il meschinello.

a. Di tu, poi che sò certo, che molto più frutto faranno le parole tue, che le mie, non uedi tu ch'abbagliato da suoi bell'occhi, son fuor di me, mi sono ammutito, non ho più concetto alcuno di parole, spediamola auanti che partino.

ic. State ad udire quello che risponderà.

ta. Và uia, se bisognerà uerrò io ancora, non ti perder d'animo.

ic. Qualche gran segno è, di maestro di casa, son diuentato maestro, e sonatore di campane, da me non uoglio che resti, che'l Patrone si perda questa occasione: state le ben trouate Madonne.

f. E uoi siate il molto ben uenuto, che dimandate? hauete forse smarrita la strada?

ic. Questo gentil'huomo quà, lui ha smarrita la strada, ma uorrebbe dire quattro parole alla vostra Patrona à solo à solo, e in camera.

a. O buono, aiutati Nicolino.

f. La mia Patrona ha buon Patrone, fareste meglio attendere a' fatti vostri, che lei non ha bisogno di voi, leuateui di quà.

Nic. *Senza collera Madonna, ho parlato ad altre Donne di voi, questi sono i fatti nostri, e non ci vogliamo leuar di quì, poi che la strada non è vostra, guarda che fareste se alla prima vi fussimo entrati in casa.*

Mos. *Voi m'hauete inteso alla prima guarda, che prosontuoso è questo?*

Otta. *O Ruffiana traditora.*

Nic. *Siate piaceuole Madonna, poi che sete bella.*

Mos. *O bella, o brutta, che io mi sia, questo non importa à voi, se son bella, son bella per il mio Trema, ma che uolete uoi dalla mia Padrona?*

Otta. *Tal carne, tal coltello, ò si comincia a riuenire la Mariola furba.*

Nic. *Questo gentil'huomo quà desidera dirgli quattro parole, hauetemi inteso?*

Mos. *Che ho da guadagnare io se ui fo il seruitio?*

Nic. *Vna buona mancia, che sarete contenta, e non gittarete le vostre parole, poi che hauerete da trattare con il più benigno gentil'huomo, che hoggi stia in Roma.*

Mos. *Vedete non ho concio di scarpe, nè di pianelle, la mia vesta stà in pegno all'Hebreo, mi comprarete bene vn parò di maniche, & un paro di calzette, datemi un poco un testone, acciò questa mattina possiamo far colatione, & un giulio per far dare la salda al mio panno listato.*

Otta. *Diauolo riempila tu, sei anco satia?*

Nic. *To, vuoi altro? non ti restar per danari, contentati.*

Giu. *Moscatella? Moscatella camina entra in casa, che*

mi

mi par da sentir il Capitano, camina dico, acciò non si faccia qualche errore.

Mos. *A riuederci in casa Nicolino, o pouera me, mi ha uisto.*

Nic. *Caminiamo Signor Ottauio presto.*

Otta. *Eccomi, ua inanzi, che ti seguirò.*

Atto secondo, Scena terza.

CAPITANO SOLO.

Cap. CHI sarà quello sbarbatello disgratiatello, che parlaua con Giulia, a questa uolta Moscatella non mi campa, giuro per la uita dell'Ancroia, e per l'Infanta d'Inghilterra, che mi cinse quest'aspada, ch'io ne farò uendetta, mi è parso quell'Ottauio scolare con il suo seruitore, possa io morire per mano del più infame huomo del mondo, se non me ne uēdico, stiamo a uedere ch'un Ganimede, un barbastrello, uno scolare, un Pedagogo hauerà ardire di parlar alla Donna, anzi Regina del primo, & più ualoroso Capitano del mōdo, le lettere uorrāno combattere con l'armi, stiamo a uedere se mi gli metto à torno, me lo uoglio inghiottire uiuo uiuo con i panni indosso, non gli corsi dietro, perche nō ci era il mio Trema, se poi subito che viddero l'ombra del Capitano Tagliauento, si diedero a fuggire con tanta velocità, che da me non furno più uisti, l'hanno indouinata à

sè, che il più gran pezzo della loro persona haueua da essere il naso, & l'orecchie, mi ero risoluto farne vn Macello, e mandar le spoglie al cuor mio, quello che non è fatto si può fare, stiano in ceruello, che non la camparanno mai da queste mani. Ma ecco il suo seruitore, lasciami andare.

Atto secondo, Scena quarta.

BVGOSSE, OTTAVIO, & Nicolino.

Bug. *IN fatti, adesso conosco che'l mio Patrone mi vuol bene, so che Nicolino mi ha dimandato perdono, e la uita in prestito, a questo modo uogliono essere risoluti gli huomini, come è stato Bugosse, me ne sono andato sù con Balisarda sguainata con la punta inanzi, e sempre gridando amazza, amazza fuoco, fuoco, il buon Nicolino si cacciò sotto al letto, & mi rispondeua a suono d'Artegliarie, uuoi tu altro che ha amorbato la casa di merda, il patrone lo fece uscire fuori, ne ha fatto fare la pace, & ha data la sicurtà de non plus fustigando D. Bugossem de Bugassoribus, attento, quod ego uolebam eum infilzare in Balisarda, o molto l'ha acconcia bene quel notaro, so che non potrà più uoltarsi con me quando hauerà la stizza, se io hauesse tempo, come il patrone, uorria studiare*

io ancora, o molto mi piaccino le lettere, uedete, come ho buon ceruello, ho imparato più di quatordeci uersi e mezo dell'Ariosto, altretanti dell'Inamoramento d'Orlando, brauo huomo che fu, infine non si trouano più quelli huomini.

Otta. *Non credo che sia al Mondo il più duro passo che d'aspettare, ho mandato hor hora Nicolino, non ho potuto hauer tanta patienza d'aspettarlo in casa, o è quà questo altro huomo da bene, che fai tu mostaccio di Carnouale?*

Bug. *Son stato un poco per il corso anco io a far l'Amore con certe salcicce, che stanno attaccate per quelle pizzicarie per mostra.*

Otta. *Furfante, tu non pensi mai ad altro che a mãgiare.*

Bug. *E la signoria tua non pensate se non all'Amore.*

Otta. *Dunque tu ti uuoi paragonar meco? tu uuoi fare quello che fo io?*

Bug. *Signor sì, e che differentia è tra uoi e me, io mi chiamo Bugosse, uoi il signor Ottauio, io uostro seruitore, & uoi mio Patrone, io pouero, uoi ricco, io stracciato, uoi tutto nuouo, io brutto, uoi bello, io scostumato, uoi accostumato, io e uoi, uoi e io siamo due, talche io, come Patrone, posso far quello, che potete far uoi, come seruitore.*

Otta. *Tu dici troppo il uero, che son seruitore, poi che a pena mi si è scoperta l'occasione: di uedere una uolta il mio sole, che son restato preso & ligato, non gli ho potuto parlare, che son stato disturbato, Nicolino non uiene ancora, almeno facesse qualche cosa.*

Bug. Il mio Patrone amaſtica, coſi fa ſempre in caſa?

Otta. Non ci ſo dubbio alcuno, che ſe Nicolino ſi può condurre a parlargli, non conduca la Naue al deſiato porto, non ſarà potuto entrare in caſa, & al la ſua ſerua gli hauerà parlato con gran difficultà, ſe pure gli ha parlato; ſia maledetto il Capitano, che nel buono uenne a diſturbarci, che non potemmo concluder niente; ho penſato ſcriuergli una lettera, e quando non ſi contenti, o che non ſi poſſa fare altrimente, mi riſoluo andarci di notte a rubarla, uengaci il Capitano, uengaci il Diauolo, uengaci tutto il mondo, che io non temo di nulla, Amor mi ſarà duce, e ſcudo a queſta battaglia, ma eccolo a fede, uiene tutto allegro, o il mio Nicolino.

Nic. Coſi fuſſe noſtro quello che deſiderate, come ſono io, & ui porto buona nuoua, ho parlato con la padrona, con la ſerua, e con tutti, dubito che la Merla ſarà cara, ma mi ſa male che ci uà prolungando di giorno in giorno.

Bug. O è uenuto il Signor Ruffino, non parlarà piu conme, guarda moſtaccio di ſpazzacamino.

Otta. Di sù, ſpediſcila, che hai di nuouo? non mi tener più sù la corda.

Nic. La concluſione de noſtri ragionamenti è ſtata, che la Patrona uuole una ueſta di Velluto Cremeſino, & la ſerua una Zimarra, ma non mi ha concluſo il giorno, mi ha ben detto che ſtà in continuo timore del Capitano, talche quando ci andiamo,

mo, bisognarà ci andiamo armata mano, ritirateui in casa, doue cõmodamente ragionaremo del tutto, ecco Moscatella, io uedrò a che termine stà la casa.

Otta. *Spedifcila di gratia. Andiamo, o Bugosse.*

Bug. *Hor hora, ch Patrone, quando uolemo impiccare Nicolino? non uedete che grida cauezza cauezza?*

Nic. *Aspetta aspetta furfante, non ti sono bastate quelle di questa mattina eh?*

Bug. *Qualche matto, o to io.*

Atto secondo, Scena quinta.

MOSCATELLA, ET NICOLINO.

Mos. *HO parlato questa mattina un pezzo con quel Nicolino, tutta mi ha consolata, e tanto più che non mi ha ragionato se non di dare, ho fatto tanto che la patrona farà tutto quello che uorremo noi, in fine non bisogna mai disperarsi, questa mattina ha lasciati in casa nostra più di tre scudi, acciò ne possiamo aiutare, uh che sia benedetto per mille uolte, e la patrona farà molto più contenta del Signor Ottauio, che di questo macellaro d'huomini, credereste che uecchia uecchia, come io sono, me ne sono innamorata, uh perche non son giouane io anco ra, so che non mi ci uorria far tanto pregare, & forse che sul principio non staua sul tirato, gli uenga il mal della morte se uolesse, ual più Ottauio*

nudo

nudo, che ciò che mai potria fare il Capitano, mi è parso vn bel giouanetto, uoglio ueder se io posso ritrouare la casa che Nicolino questa mattina me l'insegnò, ma eccolo di quà, A Dio Messere Nicolino, che fate quà uoi? siate forse innamorato, che ne è del vostro Padrone?

Nic. *Del mio Padrone non troppo bene, vorria che vna volta si finisce questa girandola, e che non la mandassimo più in lungo, che'l pouero Signore non può aspettar più.*

Mos. *Gli verrà bene ad hora sì; si straccarà lui ancora, la cosa stà à comodità vostra, ma ci conosco un poco di pericolo, del resto venite quando uolete uoi.*

Nic. *A questo pensaci tu, e solecita, quando poi saranno accommodati loro, sù Moscatella, non uoglio che perdiamo tempo manco noi, però solecita acciò facciamo vn Carnouale lungo lungo, voglio refrustiamo'il paese.*

Mos. *Vh, uh tristaccio, mal'huomo, parui che dica da douero, non vedi che son uecchia, tu mi burli Nicolino.*

Nic. *Burlo sì, lo uederai tu se io burlo, ò dico da douero, non sei tanto uecchia che si fini il mondo, solecita, vattene in casa, che dirai al S. Ottauio, il modo che si ha da tenere, acciò cauiamo una uolta le mani di questo intrigo, và di là.*

Mos. *Sta à uedere ch'io uecchia, come sono, hauerò trouata la uentura mia, mi ha fatto aguzzare l'appetito, è un bel giouanetto costui ancora, lasciami andare*

dare che ci sarà la prouenda per me ancora, non uo glio fare il crudele, come la mia Patrona.

Bug. *Diauolo rompigli il collo, è hora ancora di tornare à casa, aspetta che'l Patrone adesso ti vuol mandar il cocchio, acciò nõ ti scommodi, e forse che non ti hai portato la chiaue della dispensa, quella del pane, & del uino, sà che ti voglio dire, non ho lo stomaco così leggiero come tu & il Patrone, che ui pascete d'Amore, o là questo è il mio primo salario, sai il Patrone mi ha data la sua auttorità, però fa i tuoi conti che ti bisogna caminare, ma prima consegnami le chiaui di ogni cosa, se bene hauemo fatta la pace, non ti uoglio perdonare questa, che molto più mi duole che le bastonate, non sai tu che per due cose fanno questione i cani & i gatti, una è per il cibo, e l'altra non la posso dire, dilla tu.*

Nic. *Per l'Amore, e per il mangiare, vuoi dir tu, non è vero?*

Bug. *Cotesto à punto, ma per l'Amore non mi farò mai ammazzare io, guarda che bestiaccie si trouano al Mondo, farsi ammazzare per altri, guarda la gamba, ma sà Nicolino se tu non vuoi uenire, dammi le chiaui, acciò io possa far colatione, altrimente non ti perdonarò mai, & il Capitano Bugosse sarà sempre tuo nemico capitale, e andiamo il mio Nicolino, che ti uenga l'anguinaglia, camina che ti uenga il morbo, ah Signor Nicolino mio bello, V.S. passi innanzi di questo Mondo.*

Nic. *Camina pure, che ti seguirò, voglio uedere se io posso*

so

so vna volta riempire cotesto tuo uentrone da uermi.

Bug. *A punto, tutte le pizzicarie di Ponte non bastariano, andiamo.*

Atto Terzo, Scena prima.

GIVLIA SOLA.

Giu. HAVESSI *pur io obbedito alli consigli della mia Moscatella, sarà vna gran cosa, che nè lei, nè io potremo parlare più ad alcuno, nè meno potremo più porre i piedi fuori della porta, costui mi vuol tenere con tanta strettezza, come se gli fusse moglie, o schiaua, non l'intendo così, che obligo ho io con lui? è stata la mia rouina, quando venne in casa mia, non haueua à torno tanto, che ualesse quindici giulij, mi son rouinata per uestirlo & gouernarlo con il suo seruitore, chi l'hauerebbe fatto altri che io? et hora che ne ha uisto parlare con quel gentil'huomo fulmina, in casa non si può più stare, tutte ne vuol mandare in pezzi, non gli uoglio essere più amoreuole come son stata, ho mandato à chiamare il Signor Ottauio, so che non potrà stare molto à uenire, che il poueretto non desideraua altro, forse lui mi trattarà meglio. Ma ecco Trema con il suo Rodomonte, lasciami rientrare*

in

in casa, acciò non mi ueda quì fuori, potria esser che non mi entrasse piu in casa.

Atto Terzo, Scena seconda:

CAPITANO, TREMA, OTTAVIO, Nicolino, & Bugosse.

Cap, *HORA sì, che non mi marauiglio se Orlando s'impazzì per amor d'Angelica, non uedi tu che per un poco di mala cera, che mi ha mostrata la mariola son quasi fuor di me stesso? & ho quasi perso l'ardire & l'usate forze, che ne dici tu Trema?*

Tre. *Dico che la faremo male, bisognarà farci questione, ha mandato per il Signor Ottauio.*

Cap. *Che io temo d'un solo Ottauio, ci ha mandato a fè.*

Tre. *Ci ha mandato a fè da Capitano.*

Cap. *Ho pensato che tu ci facci questione.*

Tre. *Non mi parlate di questione, se mi uolete uiuo, o pouero Trema.*

Cap. *Perche? che hai?*

Tre. *Perche quando sento ragionar di questione, mi moro di paura, & alle uolte mi caco nelle calze per allegrezza.*

Cap. *Tu dunque hai mangiato il mio pane tanto tempo?*

Tre. *Fateci uoi Signor Capitano che a dì uostri hauete ammazzati tant'huomini.*

Stà

Cap. Stà saldo, che io uoglio ci facci tu, io ti metterò adesso in guardia, fa conto che io sia il tuo nemico, che t'assalti.

Tre. Ohime ohime. Dio me ne guardi, ch'io habbia per nemico un deuoratore di huomini, come sete voi, non, uoglio nò.

Cap. A à à. E' una similitudine questa, stà saldo.

Tre. Similitudine a uostra posta. Non mettete mano al la spada, nò.

Cap. Non si può fare altramente per darti ad intendere i colpi.

Tre. Piano Signore, io non uoglio combattere.

Cap. Starò io in tua difesa se bisognarà.

Tre. E' meglio che fate questione uoi, che io sarò per uostra antiguardia, & bisognando, mi aiutarò poi con la mia persona, so bene scriminire io ancora.

Cap. E' vergogna a un par mio pormi con un ragazzo, di questa sorte di gente, ne ho hauuti tre mila a dì miei per garzoni di stalla, guarda se hora ci uorrò venire alle mani.

Tre. Perche uolete che ci uenga io? se mi uolete far piacere, fatemi combattere nella cucina con qualche paro di capponi, e non con quelli che mi potriano ammazzare.

Cap. Non sai tu, che Horatio sol contra Toscana tutta.

Tre. Anzi fu Horatio sol contra una Torta tutta, con queste simil generationi mettetemi in steccato, e fat temici combatter spesso, che all'hora uoi uederete il gran ualore del Trema Capitano de Capitani.

Si

Cap. Si come Horatio per difender la sua patria, & il suo essercito si espose a manifesto pericolo della vita, cosi tu il mio Trema contentati di combattere per saluar la vita al tuo Capitano.

Tre. Si come Horatio si mangiò tutta la torta per non ne dare ad altri, & per acquistarsi questa fama, cosi uoi il mio Capitano contentateui, che io non combatta, e se per forte una uolta poi uoi foste ammazzato, chi uolete che porti la noua a casa?

Cap. Alla morte mia uederai cose stupende, si spediranno subito Corrieri a Principi e gran signori, o che allegrezza ne farebbe il gran Turco, ha più paura di me che d'uno essercito intiero, hauendo visto le gran proue, ch'io soglio fare con questa mia uendice spada, ho giurato spiccarli la testa dal busto con le mie propie mani, hor guarda se mi uorrò insanguinare in un Ganimede, arruota la tua spada, & apparecchiati, che in ogni modo uoglio gli tagli le gambe, il mustaccio, et che tutti li mandi stroppiati all'altro Mondo.

Tre. Hor su mi risoluo al corpo che non dico di Margutte, la mia spada stà all'ordine, questa mattina l'ho unta ben bene, che ci ho battuto il lardo per conciare la pignatta, guardate quà, come è polita.

Cap. Mostra, ohime è leggiera, il mio braccio gagliardo assuefatto a combatter con questa che par proprio un'albero di Galera.

Tre. Non ui dico io, che uoi sete piu gagliardo di me? uoi sete un'altro Orlando, ma sapete, uoglio portare la

meza

meza testa & il brocchiero, per potermi difendere, meglio, mi uoglio andar ad armare in casa, pigliarò la uostra corazzina, muraglia in mezo, e poi uenga il Signor Ottauio con tutti i suoi, che starò saldo come una torre.

Cap. *Andiamo che ti uoglio armar io con le mie mani, t'insegnarò quattro o sei colpi di scrima, acciò al primo incontro possiamo mandare in poluere i nostri nemici. Camina presto.*

Tre. *Non diauolo in poluere, perche se ci si attaccasse fuoco, ne potria abbrugiare noi ancora, aspettate quì che farete la sentinella, acciò i nemici non ci uenissero all'improuiso.*

Cap. *Son contento. To piglia la tua spada, & al primo fischio uientene a basso, e nõ temer di nulla, poi che hai teco il più magnanimo, il più ualoroso, & il piu forte Capitano del Mondo, il quale ha posto in fuga gli esserciti con la sua persona.*

Tre. *Fate buona sentinella ch'io me ne uado.*

Cap. *O Dio, a che è ridotto il Capitano Taglianento, a far la sentinella, e per chi poi? per uno scolare, ho hauuto gli esserciti adosso, nè mai a mio padiglione fu fatta guardia alcuna, & hora per una feminuccia, per una puttana so questo, mi sia in ira Marte Protettore de Capitani ualorosi, se non me ne uendico, se non la squarto in due pezzi, e non la dò a mangiare a cani, & quella Ruffiana, la uoglio attaccare alla coda del mio cauallo, & la uoglio strascinar per tutta Roma per mio trofeo, poi che lei*

è stata

è stata causa di questo rumore, mi uoglio accònciare alla sentinella.

Otta. Non ti ho detto in casa Bugosse quanto habbi da fare? non dubitare, che ci saremo noi in tua compagnia, e metteremo la propria uita.

Bug. Ho paura che Nicolino non ci faccia la spia doppia il manigoldo.

Nic. Ah sciagurato, saresti ben persona tu à farla.

Bug. E se io l'ammazzo, che ne sarà di me? alla uolta di Ponte, fratello eh?

Otta. Non ti dubitar ti dico, che ti uoglio campare se credesse spendere la uita mia propria, e quanto hauerò al mondo.

Bug. Non ho un quatrino, se bisognasse di caminare.

Otta. To, eccoti dieci scudi, che à posta io li portauo adosso.

Bug. Doue uolete ch'io gli dia, ò in capo? ò doue?

Nic. Dalli doue più ti torna commodo.

Bug. A chi ho io da dar prima, al Capitano, ò à Trema.

Nic. Dà al Capitano, che à Trema lo castigaremo noi.

Bug. Io ho paura che'l Capitano è troppo brauo, e poi stato sempre alla guerra, e se si riuolta, che ho io a fare? non uedete uoi che mi s'inghiotte uiuo uiuo, & della mia persona non ne fa se non un boccone per insalata, nò nò cancaro.

Nic. Non dubitare con il mal'anno, che ci saremo noi.

Bug. Di gratia legatemelo, acciò io lo possa batter meglio, ecco la corda, che io l'ho pigliata à posta, legatelo poi, e poi se bisogna tanto, l'appicarò ancora per far

seruitio al mio Padrone da bene, Che ne dici Nicolino?

Nic. *Dico che gli uolemo dar solo cinquanta legnate, fargli una paura, e poi mandarlo in mal'hora.*

Bug. *Non mi basta l'animo, se non me lo legate prima.*

Otta. *Non dubitare ti dico, quando tu uederai attaccata la zuffa, cacciati auanti con cotesto tuo bastone, e dagli, ò in capo, ò nelle gambe, e non dubitare che ci saremo Nicolino, & io con le spade.*

Bug. *Non sapete che lui ci ha Trema, che è uno de i dodici Paladini di Francia.*

Otta. *Seguitami a passo lento, ch'io mi uoglio inuiare a casa della Signora Giulia, & farò il cenno che mi diede Moscatella, tu Nicolino non ti scostar molto da me per buon rispetto. Fis fis fis.*

Cap. *Chi è là, ò là, date il nome, se non con una parola ui mando all'Inferno.*

Bug. *Sentite che braua, ohime, ò pouero Bugoffe, ò Padrone, mi uoglio ritornare a far testamento.*

Nic. *Vien uia, non ci abbandonare, e non dubitar di niente, fa animo poltrone.*

Cap. *Date il nome, a chi dico io? ò? là fate cosi poco conto del Capitano Tagliauento? ui uoglio far bastoneggiare dal più uil seruitore, che io habbia in casa.*

Nic. *Come ne haueste qualche dozina, ò morto di fame.*

Otta. *Sno'io, che uuoi tu?*

Cap. *Chi sei tu?*

Otta. *Son'io, non mi uedi?*

Cap. *Dà il nome, se non t'uccido.*

Son

Otta. Son Ottauio in tua mal'hora.
Cap. Costui uien per tormi il cuor mio, stà in dietro che t'uccido traditore.
Otta. Te ne menti per la gola, che io sia traditore, che a' giorni miei non feci se non cose honorate.
Cap. Trema corri, corri, che son ladri.
Nic. Bugosse mena le mani.
Bug. Doue uuoi tu che io gli dia? in capo eh? Hor to. Tec toc tic toc.
Cap. Corri Trema, alla strada, tre contro uno, alla strada, ohime il mio capo, ohime aiuto Trema.
Tre. Eccomi, non dubitate, cacciate mano alla spada.
Nic. O buona limosina, ci sarà la parte tua ancora, da gli Bugosse, mena le mani.
Bug. Non dubitare conta. Tic toc tic.
Tre. Capitano aiuto, non fuggite. Non ammazzate me, che non sono io quel brauo, ohime.
Bug. E perche tu sei poltrone, ti uoglio far la giunta. Tic toc tic.
Tre. Ohime, ò Capitano, ò pouero Trema, campami la vita.
Nic. Si sono fuggiti i Poltroni, ò braui soldati, hanno lasciate le spade.
Bug. Non mi son portato io più che da Paladino? Nicolino la prima uolta, che tu mi chiami, che non mi dici Capitano Bugosse, fa conto, che ti uoglio far di quello che io ho fatto a costoro. Quest'armi sono le mie Signor Ottauio? me le son guadagnate a buona guerra.

Otta. Son contento, non dubitar Bugosse, che hoggi non haiguadagnato poco, la casa mia sempre sarà per te.

Bug. Fate che Nicolino mi consegni tutte le chiaui, se non hor hora l'ammazzo, non uedete uoi che io son diuentato un micidiale.

Otta. In casa si farà tutto quello, che uorrà il mio Bugosse ualoroso.

Nic. State in ceruello Signor Capitano Bugosse, che Trema non ui assalti, e non ui faccia qualche peggio per riconoscerui.

Bug. Io mi uoglio attaccare la sua spada, & la uoglio portar di continuo, poi che son diuentato Capitano, e parente stretto d'Orlando.

Otta. E' ben ragione.

Bug. Non ho più paura di nessuno. Che hai fatto della corda Nicolino?

Nic. Che ce ne uuoi tu fare? eccola.

Bug. Poi che io ci ho messe le mani, ti uoglio appiccare te ancora, acciò in casa non mi dij più bastonate, da quà stedimola di gratia.

Nic. A dirti il uero ne hai cera di Boia.

Bug. Per te non me ne curo, se bene bisognasse, di squartarti uiuo uiuo.

Otta. Non perdiamo più tempo, ch'ogni hora mi par mill'anni.

Nic. Ve lo credo, andiamo di quà, ch'entraremo per la porta di dietro.

Atto terzo, Scena terza.

MOSATELLA, ET GIVLIA.

Mos. HO sentito un gran rumore, non son potuta uenir a tempo, dubito non si sia fatto qualche gran male. In questa Roma spesso, spesso, si fan di queste baruffe, forse che'l Signor Ottauio si sarà incontrato con quel bestione, Dio l'aiuti, che nõ gli habbia fatto qualche male, o pouero giouane, ne stò di mala uoglia, massime che è tãto gẽtile, che credo nõ gli sarà potuto restar incõtro, uh disgratiato, e che sarà di quell'altro disgratiato de Nicolino, uedrai che l'haueremo fatto il Carnouale, che ti uenga lo Stizzo, me haueui fatto aguzzar l'appetito, e poi non ti lasci piu uedere, sò che ti ricordi di me, e me lo sono imaginata, che mi burlaua, ben dice il uero, chi lascia la uia uecchia per la nuoua, ben spesso ingãnato si troua, e forse che per suo amore non haueua licentiato Trema, assai si raccomandaua il poueretto, e me lo diceua, che non ne trouaria un simile a lui, se è morto, me ne rincresce: ma mi ricordarò ben di lui, poi che quando è stato da noi, mi ha lasciata la mancia, uh, al manco mi hauesse fatto cõprare un paro di scarpe, che queste che porto in piedi sono tutte stracciate, ci ho adoperato una libra de filo per rapezzarle, la Patrona mi ha det-

to che uoleua andare in casa del Signore, & mi haueua mandato di quà a intendere se ci era passato Nicolino, ecci nessuno di uoi che l'habbia uisto? insegnatemelo se lo sapete.

Giu. Gran piacere mi son pigliata, quando dalla banda di quà ho uisto fuggire il Capitano senza spada con quello sciagurato del Trema, che siano benedette quelle mani, i poltroni non hebbero ardire d'entrare in casa, a gran fatica si teneuano in piedi.

Mos. La Patrona ancora deue andar cercando, poi che è vscita in strada, uoglio parlargli, che fate quì sola a questa hora? ui pizzica eh.

Giu. Vh che ti uenga il morbo sciagurata, mi pareua mil l'anni di trouarti, per raccontarti le prodezze del mio Vinciguerra.

Mos. Ha forse ammazzato quel pouerino d'Ottauio.

Giu. Vedi che Ottauio non habbia ammazzato lui.

Mos. Vh, Che sia benedetto per mille uolte, se mi fusse ap presso, che mi torria che non me lo mangiasse con i baci.

Giu. Piano, ancora non l'ho basciato io.

Mos. A mariola traditora, ti par mill'anni eh, ti si è rizzata eh?

Giu. Credi certo, che non mi pare che uenghi mai quell'hora.

Mos. Del Capitano, che ne è stato poi?

Giu. Tãto lo sapesse lui, lo uiddi che io staua alla gelosia dalla banda di quà, che fuggiua lui con il suo schiuma pignatte a scauezzacollo, erano due belli gioua

ni

ni senza armi, pareuano proprio due soldati sualigiati.

Mos. *Andiamo a trouare il Signor Ottauio in casa, che l'hora è più tarda che non ci pare.*

Giu. *Spediamola di gratia, che io ne ho più uoglia di te.*

Mos. *Non so se me lo creda, pensate uoi forse che io uoglia digiunare, se Nicolino non è morto so quello mi ha detto, non guardate che io sia così Vecchia, che ancora mi trouo tre denti in bocca da rodere, e poi mi soleua dire quella meschina di mia Madre, Gallina uecchia fa buon brodo; non uedete che uoi altre gioueni sete sciape sciape senza sapore e senza gusto ueruno, e non sapete come uada il mistiero, andiamo di gratia, dubito non far piouere in questa strada per dolcezza.*

Giu. *Piglia la strada, e sollecita.*

Atto terzo, Scena quarta.

CAPITANO, ET TREMA.

Cap. *Camina Trema, ancora par che tu habbi paura, mi risoluo di uolergli mettere il cāpo a torno casa, & abbruciarli dentro tutti uiui, & lasciar segno in questa città del Capitano Taglianento, come lo lasciò già Rodomonte nell'antica e gran città di Parigi.*

Tre. Rodomonte era altr'huomo di noi, però fece tante cose memorabili.

Cap. Ho fatto più di lui, più d'Orlando, più di Rinaldo, e più di tutti i Paladini insieme, tu uederai, che hora si stampa il libro Intitolato, la sopra natural forza, e gran gagliardia del Capitano Tagliauento, nel quale trouarai le più gran proue che facesse mai garzone di questa età, nel duodecimo, anno di mia età abbrugiai, saccheggiai, et spianai la gran città d'Ardena con tutto il suo regno, e poi me ne passai in Inghilterra, doue son più conosciuto che non è l'ortica, e più stimato che l'istesso Marte, non mi uoglio trattener più, ti voglio ammaestrare, poi che quando hauremo sconfitti i nostri nemici, ne andaremo alla guerra, & ti uoglio far mastro di campo, passa quà.

Tre. Eccomi, uedete se io sò metterlo all'ordine, quà piantarò la Colombrina, là il Cannone, di quà la Moscatella, ma chi sarà Bombardiero?

Cap. Sarai tù.

Tre. Io nõ già, hò paura di dar fuoco a simil Bestie.

Cap. Batti in quella porta, & se non la uuole aprire, gettala a terra, che io son risoluto riuoler la mia spada, se uenisse a terra il mondo.

Tre. Et io la mia se uenisse a terra l'Adacquato, ma battete uoi, che io ho paura di qualche sbrizzo, so pure, che ci è stata la parte uostra ancora prima della mia.

Cap. Mi assaltarono a tradimento, erano tre, & io non

era

era armato come ſon hora, non haueua altro che ſpada, e cappa.

Tre. *Capitano, ſapete che ſarà meglio, uediamo prima ſe ce la uogliono rendere amoreuolmẽte, altramẽte ci uedo morti.*

Cap. *Non dubitar pezzo di poltrone, uedi tu queſto ſpadone, uoglio che tutti paſſino per queſto filo.*

Tre. *E Capitano non facciamo.*

Cap. *Non poſſo far altramẽte, per l'honore della guerra.*

Tre. *Et io non poſſo combatter per l'honore della poltronaria, ma farò che ci ſarà l'honor uoſtro più che'l ſuo.*

Cap. *Quando ſi poteſſe fare con mio honore, lo farei per amor tuo.*

Tre. *Se coſtoro ne rendono le ſpade, ſempre ſi dirà, che ce le hanno reſtituite per timore, rendendocele per timore, non ci ſarà l'honor noſtro, & di uantaggio?*

Cap. *Se ſi faceſſe queſto me ne contentarò, altramente non ci penſare, ma come uolemo far della Giulia.*

Tre. *Laſſargliela ſtare, mãco male che ſi attaccano alle noſtre ferre uecchie, ſo che ne douete eſſer ſtufo hormai, e a un par uoſtro nõ macarãno nè dõne, nè Sig.*

Cap. *Tu dici troppo il uero, la rimetto in mano tua, ma fa che ſia l'honore dalla banda noſtra.*

Tre. *Mi pare, che ci ſia più che honore, dite un poco, reſe che ne haueranno le ſpade, che ne han però tolto? anzi noi habbiamo del loro, e in groſſo, ma ecco Nicolino, ritirateui in là Capitano laſciate fare a me, non gridate a prima giunta, che ſono armati loro ancora, guardate Bugoſſe con la mia ſpada.*

Atto terzo, Scena quinta.

NICOLINO, BUGOSSE, CAPItano, & Trema.

Nic. *Tanto che in casa ci è uenuta la Giulia.*
Bug. *Nozze, ò che bella figliuola, la serua per chi ha da esser Nicolino?*
Nic. *Per te, ti piace forse?*
Bug. *Per una, due, tre, e trenta il mese, nõ me ne lasciarei mai patire.*
Nic. *Guarda che non ti mocichi, che saria la rouina tua.*
Bug. *Mi ha detto che uada a chiamare il Signore, nõ l'ho trouato, dimmi doue stà, ò uero cercalo tu, io uoglio andare, acciò non ci sualigino la casa.*
Nic. *Vien quà, guarda chi sono quei che stanno in quel cantone.*
Bug. *Sono i nostri braui, che sono fuggiti al suono del bastone.*
Cap. *Non siamo fuggiti nò, eccoci quà.*
Tre. *State queto uoi diauolo, lasciate rispondere a me, che dite uoi huomini da bene?*
Bug. *Quanto uoi, è ben? state indietro, se non al corpo di chi mi cacò ui infilzo come due ranocchie con l'arme uostre.*
Tre. *Senza collera, piano, che non uogliamo far questione, anzi pace.*
Nic. *Stà indietro Bugosse, che dite gentil'huomini?*

Cap. *Vogliamo le nostre spade, ò uero combatter con uoi hor hora.*

Nic. *Vi si renderanno, che noi non habbiamo bisogno di uostre spade, e se uogliamo far questione, a commodità uostra.*

Tre. *Messer nò, e per farui uedere che siamo piu cortesi di uoi, ui perdoniamo, & uogliamo far una pace generale.*

Bug. *E noi generalissima, però siate inuitati a cena con noi, che questa sera in casa nostra si fa banchetto. Toccami la mano Trema, il Capitano poi farà la pace in casa.*

Tre. *Dammi la mano tò, basciami una uolta in segno di pace.*

Bug. *Tò . . . Voglio ne siamo fratelli giurati per mare, e per terra.*

Nic. *Signor Capitano, V.S. ha hauuto grã torto a pigliarla in questo modo con il Signor Ottauio, che gli prometto ch'è un cortese gentil'huomo forse di quanti V.S. ne ha praticati, & è figliuolo del Capitano Ruberto Raimondo, che forse lo deue conoscere.*

Cap. *Non conosco altri, è molto mio amico, uoglio uenire a domandargli perdono, poi che lo merita per amor del Padre, & ui dico, che non hebbi mai animo d'offendere nè il Signor Ottauio, nè alcuno de suoi, anzi di honorarlo a tutto mio potere.*

Bug. *Dominus Nicolinus, Ruffinus, spazzacaminus, la S.V. che mi comanda, poi ch'io uoglio andare a trouare il nostro patrone, che è aspettato in casa da*

certe

certe Signore che hormai deuono hauer l'asette ruginate, deue esser all'Hortaccio, eh Nicolino?

Nic. *A punto à punto, deue esser per il corso a spasso, camina, e digli della pace che habbiamo fatta, & che il Signor Capitano questa sera ci fauorirà della sua persona.*

Cap. *Troppo cortesia la uostra Signor Nicolino.*

Nic. *E' debito mio questo.*

Bug. *Farò il tutto, & io me ne uò. ò ò ò ò.*

Tre. *Questa sera a tauola Sig. Capitano ui uoglio mostrare il mio ualore, mi sento uno appetito, che rade.*

Nic. *Non dubitare il mio Trema, Signor Capitano uoglio, che l'accoppiamo con il nostro Bugoffe, ò bella copia per tirare un cocchio.*

Cap. *Sarian meglio per una galera, poi che non son buoni se non per mangiare.*

Nic. *Il nostro Bugoffe è da più del uostro Trema, perche lui ragiona del mangiare, & Bugoffe ragiona del mangiare, & del beuere.*

Tre. *Mi fa una dolce cosa il mangiar bene.*

Cap. *Taci, ragiona di qualche cosa honorata, infame.*

Tre. *Non posso ragionare delle guerre, come V.S. poi che non son uscito mai delle porte di Roma.*

Cap. *Non ti uergogni di questa età, che tu sei, non hauer saccheggiate, depredate, ruinate, & abbrugiate mille Prouincie.*

Tre. *Pò Pò, e come si fanno queste cose.*

Nic. *Signor Capitano ritiramoci uerso casa, acciò il Sig. Ottauio non ci aspetti, ò.*

Tu

Cap. *Tu dici il uero, se gli diamo spesa, non gli diamo scommodo, piglia questo spadone Trema.*

Tre. *Date quà, Il Capo di ferro non me lo uolete dare eh?*

Cap. *Son tanto asuefatto a portar l'armatura, che nõ me ne ricordauo più, in casa ne disarmeremo tutti.*

Nic. *Inanzi Sig. Capitano senza cerimonie.*

Cap. *V. S. passi, e ne faccia la strada, siamo in casa uostra.*

Nic. *Vuole il douere, Trema uientene tu ancora.*

Tre. *Senza me non si farebbe nulla, credi che questa sera uoglio tirare le corde del tãburo, o Trema ualoroso.*

Atto terzo, Scena sesta.

BVGOSSE, ET OTTAVIO,

Bug. *O' ò Potta del Diauolo, non l'haueria ritrouato altr'huomo che Bugosse, son stato per tutto il corso, ho cercato tutto l'Hortaccio, che nõ ci ho lassato una Bettola, al ritornare che ho fatto l'ho incontrato sotto l'Arco di Portugallo, che andaua a spasso con certi gentil'huomini, subito che gli ho detto il fatto, ha lassato ogn'uno, non può indugiare a esser quà, poi che io gli son passato poco inanzi per uenir prima per ritrouar Nicolino, non ci sono più costoro, deono essere andati dentro.*

Otta. *Chi sarà più felice? chi sarà più contẽto d'Ottauio? poi che una uolta finirãno le mie pene, i miei dolori, e graui tormẽti. Bugosse tu sei uenuto prima di me.*

Bug. *Son uenuto corrẽdo, et non ho fatto il passo della picca come uoi, andate in casa, non perdete più tempo, anzi vedete di recuperare il uiaggio perduto.*

Otta. *Tu dici il uero, andiamo.*

Bug. *Signor Ottauio, fatemi capo del conuito, e fate che io habbia le chiaui di tutte le robbe, acciò ui possa far più honore.*

Otta. *Si farà quanto uorrai. Licentia questi Signori. Io me ne uò.*

Bug. *Tocca a Nicolino di fare il parentado, che lui è ceremonioso, e sa parlare de ti, e de mi, gli uoglio dire, che mi miri uno uolta in culo. O Signor Nicolino Magister domus, Ruffianus, atque brachette secretarius meritissimus, uenite à basso per dar licenza a questa canaglia.*

Atto terzo, Scena vltima.

NICOLINO, ET BVGOSSE.

Nic. CHE *hai bestia? sei imbriaco eh?*

Bug. *Sono una cauezza che t'appicchi pezzo d'asino, l'acqua della fontana di Nauona mi ha imbriacato, questa sera si ha da metter mano al greco, non mi far delle tue, non me lo inacquare nel fiasco.*

Nic. *Non dubitare, uuoi tu altro, che questa sera hai da sguazzare à crepa uentre.*

Bug. *V noi tu altro, che hai da crepare a crepa pancia.*

Licen-

Nic. *Licentia questi Signori che io voglio andare a prouedere per cena.*

Bug. *Che gli ho da dire?*

Nic. *Dargli una licenza alla Cortigiana.*

Bug. *Andate in mal'hora canaglia brutta, ho detto buono?*

Nic. *Non così, tornatene in casa, che io darò licenza'a tutti.*

Bug. *Non è meglio che me meni una donna per me? tu & Ottauio ui siate prouisti, & io ho da stare à denti secchi, uoglio dimandare se ci uuol uenir nessuna, chi ci uuol uenire? ah, ah. quella che ride dice di sì, andiamo sù, hor sù, chi mi uuol bene, m'entri dietro. A Dio.*

Nic. *Signori, non aspettate, che'l Signor Ottauio ui porti la sua Giulia in strada in braccio, poi che ui farebbe aguzzar l'appetito, e sarebbe causa di qualche disordine, a cena non ci capite tutti, habbiamo bene stantia capace per dormire, se ci è nessuno che ci uoglia restare, fate uoi, ma a cena andate casa uostra, & se la Comedia ui è piaciuta, fatene segno d'allegrezza, che darete animo all'auttore de farne dell'altre, & ui bascia le mani.*

IL FINE.